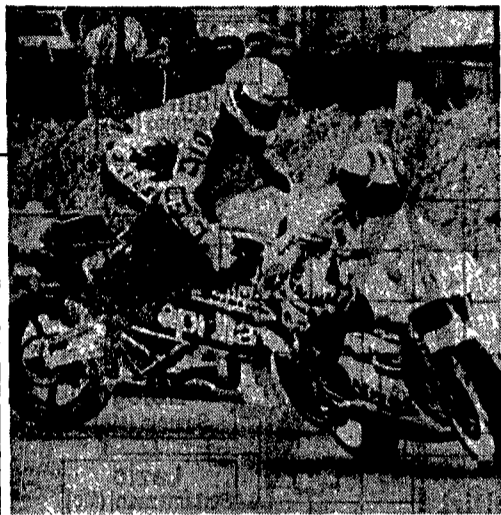


# L'Unità SPORT



**Moto. Gran Premio del Belgio**  
**Pioggia e caos**  
**a Francorchamps**

A PAGINA 20



**Tennis. La Fit punisce il ribelle Canè**  
**E a Wimbledon**  
**giochi «stellari»**

A PAGINA 20



**TOTIP**

1°	1) Geroboano	2
CORSA 2)	Gibet Migliore	2
2°	1) Fagari	2
CORSA 2)	Baciotto	1
3°	1) Greco Om	1
CORSA 2)	Eteraneo	1
4°	1) Fasto Om	2
CORSA 2)	Dorval	1
5°	1) Basolondo	2
CORSA 2)	Giram Mo	2
6°	1) Ernibel	2
CORSA 2)	Crino Effe	1

Quote non pervenute.

Nonostante i ritardi, Pedro Delgado (qui a fianco) non ha perso il buon umore. Nelle altre due foto, una fase del mondiale di motociclismo con il pilota dell'Aprilia De Radigue in precario equilibrio a Irvine, la grinta della Nevratlove a Wimbledon

## Tour de France

**Il giallo si addice ad Acacio**  
**Da Silva leader**  
**a sorpresa dopo due semitappe**

A PAGINA 20

## IL PROBLEMA DEL GIORNO

I tacchetti di Vialli e i tifosi-teppisti: è forse ora di rifletterci con calma

# Non è d'«importazione» la violenza del calcio

Il calcio si ferma per una pausa breve e inquietante. E si ferma leccandosi le ferite inferte da una coda agonistica tesa e violenta. La finale di Coppa Italia e lo spareggio per l'Uefa hanno offerto uno spaccato preoccupante: alla violenza sugli spalti ha fatto da contrappunto quella in campo. Possibile che tra i calciatori di Vialli e le botte tra tifosi non ci sia alcun rapporto, alcuna «assonanza»?

ALBERTO CORTESE

Che ci dice il calcio violento? La domanda, dopo gli spettacoli di Cremona (Sampdoria-Napoli) e di Perugia (Roma-Florentina), può suonare retorica, astratta. In questi giorni tutti - commentatori, giornali, addetti ai lavori - si chiedono piuttosto: che fare? Provvedimenti disciplinari per i giocatori, interventi repressivi per gli spettatori vengono invocati a gran voce. E, probabilmente, servono urgentemente e gli uni e gli altri. Eppure la nostra sensazione è che nel binomio calcio-violenza ci siano oggi fenomeni degenerativi di tipo nuovo. Lo stadio è sempre stato cassa di risonanza di una violenza sociale diffusa, «ritmica» (così si riteneva e in parte si ritiene ancora) di colpi non sue. Una tesi che i protagonisti - presidenti, giocatori, affaristi e manager del pallone - hanno sempre accolto con grande favore, assolvendo il calcio, e la sua domenicale rappresentazione, da ogni accusa e da ogni responsabilità.

La vergognosa coda di questa già drammatica stagione è arrivata sui teleschermi a spazzare via ogni falsa coscienza. C'è una sintonia, un'assonanza di gesti e di comportamenti tra gli attori in campo e quelli sugli spalti che non è né casuale né occasionale. E che fa riflettere. Tenere distinti i calci in faccia di Vialli e i corpi contudenti che piovono dalle gradinate non serve più a capire. Senza criminalizzare nessuno, senza trovare nuovi demoni, è però probabile che la logica di violenza che anima lo spettacolo-

lo-calcio conosca radici e cattedre interpretative più unitarie di quanto finora non abbiamo creduto.

È un ragionamento, un'indagine scomoda quella che intendiamo aprire su queste pagine attorno al pallone e ai suoi sintomi inquietanti. Lasciando forse per il momento in sordina il «che fare?», per riproporre e riproporci da capo la domanda: a cosa stiamo assistendo? Perché se è vero che il calcio può essere letto come una metafora (della vita, della società, di alcuni valori, di alcune forti spinte emotive che muovono una parte non piccola del giovanile), Sampdoria-Napoli e Roma-Florentina sono metafore di che cosa? Pensare che si sia trattato solo di «brutti episodi» da dimenticare, di nervosismi di fine stagione dettati - come pure qualche esperto ha sostenuto - dall'importanza della posta in palio, equivale a chiudersi gli occhi. La verità è che nel calcio, in questo calcio, la violenza non è un accidente, è una presenza organica. Anche se ancora esorcizzata, non ammessa, è di fatto funzionale ai valori e alla concretezza, fattuale organizzazione di una macchina da affari e spettacolo.

Qui sta la novità. Il rito domenicale non è solo «turbato» dalla violenza, dagli incidenti, come, con fare al fondo rassicurante, sono soliti annunciare gli altoparlanti ufficiali della grande kermesse (telecronisti, giornalisti, mass media di tutte le specie). La violenza non viene da fuori, dalle borgate, dalla miseria, dall'emargina-



A Perugia gli agenti si difendono dagli oggetti che provengono dagli spalti

zione. O, almeno, non viene tutta da fuori. Non è la miseria che muove i tacchetti di Vialli in faccia all'avversario, non è l'emarginazione dei giovani senza lavoro che trasforma una partita di calcio in una caccia all'uomo. È, semmai, la violenza del successo a tutti i costi che il calcio non solo rappresenta come metafora ma che agisce, stimola, provoca come valore in una miscela esplosiva ma significativa, da capire e reinterpretare.

Esaltazione dell'affermazione personale, del denaro, intolleranza cronica a qualsiasi tipo di frustrazione, caduta di ogni «vecchio», ottocentesco richiamo alla solidarietà, al gruppo, al rispetto dell'altro, perfino della propria squadra e dei propri compagni. Lotta senza quartiere tutti contro tutti non per «gioco», ma per ansia. Di perdere il treno giusto. L'affermazione giusta, i soldi giusti. Ecco, davvero questo calcio è moderno. È attuale, perfettamente in sintonia con la modernità vuota e rampante, violenta e solipsistica, che vorrebbero insegnarci (o imponci). È su questo che intendiamo riflettere con molta calma e con il contributo di tutti.

**AGENDA PER 7 GIORNI**

**LUNEDI 3**

- ROMA. Giochi della Gioventù (fino al 9)
- TENNIS. Torneo di Wimbledon (fino al 9)

**MARTEDI 4**

- PALLANUOTO. Quarta finale play-off: Socofimm Polisillo-Sisley Pescara.

**GIOVEDI 6**

- SCHERMA. Mondiali di Denver (fino al 16)

**VENEDI 7**

- NUOTO. Genova campionati italiani (fino al 10).

**DOMENICA 9**

- AUTO. Le Castellet: Gp di Francia, mondiale di F1.
- FOOTBALL AMERICANO. Superbowl.

Mario Fiorillo della Sisley

## DOMENICA GP DI FRANCIA

Prost incerto, Senna critico mentre la Williams incalza

# McLaren: il potere logora chi ce l'ha

Smaltita la sbornia americana, tre gare in ventidue giorni dal Messico al Canada passando per l'Arizona, la Formula 1 si prepara all'appuntamento francese. Domenica si corre a Le Castellet. La Ferrari, dopo Silverstone, è da oggi ad Imola per altri due giorni di prove. La McLaren, che non sembra l'incontrastata dominatrice dello scorso anno, attende che Alain Prost annunci le sue decisioni.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. Adesso ci si è messo anche Ayrton Senna, campione del mondo in carica con una scarsa propensione alle confidenze. In un'intervista ad una televisione brasiliana, per la prima volta dallo scorso anno, ha lanciato qualche strale contro la sua vettura. «Questo prototipo Mp 4/5, il nuovo modello della McLaren, mi causa dei problemi. Soprattutto, le manca qualcosa sotto il profilo dell'aerodinamica», ha confessato dopo aver proclamato il suo folle amore per Xuxa, presentatrice televisiva brasiliana ed ex girlfriend di Pelé, ed essersi di-

chiarato casalingo e pantofolaio per vocazione e giramondo per obbligo di mestiere.

Nulla d'eccezionale, ma quanto basta a gettare un'altra ombra sulla scuderia che sembrava destinata a primeggiare, senza grandi problemi, anche in questa stagione.

Prima lo è ancora. E anche abbastanza nettamente. Ma nell'ultimo gran premio, in Canada, è scattato un segnale d'allarme. Già sconfitto a Rio dalla Ferrari, nella gara inaugurale della stagione, a Montréal la McLaren non hanno neppure terminato la gara e la

Williams, da tempo al varco, si è presa primo (con Thierry Boutsen) e secondo posto (con Riccardo Patrese).

In casa McLaren la trionfale serenità dello scorso anno ha lasciato il posto ad uno strisciante nervosismo, che affiora in dichiarazioni, smentite, interviste: frammenti che non compongono un mosaico unitario, ma ne lasciano intravedere la trama. Mosaico in cui la componente tecnica si intreccia con quella psicologica: problemi di rapporti personali, di incompatibilità tra due campioni troppo diversi tra loro, e di uno in particolare, Prost, con uno staff che non gode più la sua piena fiducia.

La decisione di Prost è il baricentro di tutta la vicenda. Da tempo il francese promette che l'annuncerà dopo qualche giorno, salvo rinviare di volta in volta. Le strade che ha davanti sono diverse: potrebbe ritirarsi, carico ancora di onore e gloria; potrebbe restare fuori dal giro per un anno; potrebbe finire alla Williams, ed

è l'ipotesi che viene proposta da qualche tempo con insistenza; potrebbe perfino restare alla McLaren. Ora sembra che venerdì Prost sciogla finalmente l'enigma.

Comunque, per la McLaren l'enigma più grosso è quello tecnico. Le macchine continuano a vincere (quattro gran premi su sei), ma sono lontane dalle prestazioni dello scorso anno, quando regolarmente doppiavano tutta la concorrenza. E in sei come (dodici arrivi), già quattro volte non sono giunte al traguardo: tre volte per motivi tecnici, una volta per l'eccessivo ardore di Senna che, volendo togliere di mezzo Gerhard Berger, si è messo fuori da solo. Lo scorso anno, in tutto il campionato, solo due volte (Prost a Monza e a Silverstone) la McLaren ha dovuto alzare bandiera bianca per motivi tecnici. Tre volte si era fermato Senna, tradito dalla sua foga. Per il resto una marcia trionfale, che quest'anno appare forse più problematica.

# Berlusconi va in pole position

ANTONIO ZOLLO

L'Uer (l'ente che associa 32 tv pubbliche, per la maggior parte europee) ha già rinunciato ai diritti per il torneo di Wimbledon: ha giudicato astronomiche e inaccettabili le pretese della società che se ne era assicurata i diritti. Il vuoto lasciato dall'Uer è stato colmato subito da Berlusconi. È probabile che qualcosa del genere accada anche per la Formula 1, poiché l'Uer potrebbe decidere - d'intesa con le tv rappresentate - di non giocare sul rilancio operato da Berlusconi: 20 miliardi all'anno, a partire dal 1991, quando scadono i diritti dell'Uer. Buon per essa (e per la Rai) che sono al sicuro i Mondiali di calcio del 1994 e del 1998.

Qualcuno si chiederà per-

ché Berlusconi, sfruttando con la nota abilità tutti gli spazi e i vantaggi che gli sono concessi dallo stato del sistema radiotelevisivo, punti a un avvenimento sportivo che sta registrando, almeno in Italia, sensibili cali d'ascolto. Non è un soltanto un dispetto alla Rai, si può stare tranquilli. In verità, la contraddizione è soltanto apparente. Anche in Europa - soprattutto in Italia, dove c'è già una overdose di offerta televisiva - la tv cosiddetta generalista, basata cioè su una programmazione onnicomprensiva, comincerà a conoscere una crisi analoga a quella esplosa da qualche anno negli Stati Uniti. Crescerà, invece, la domanda di tv specializzata e le grandi platee di telespettatori si segmenteranno,

quale alimentare una tv a pagamento, ai quali saranno ben felici di rivolgersi gli sponsor, restituendo dinamicità alla raccolta pubblicitaria della Fininvest. D'altra parte, se le cose continueranno su questa china, alla Rai presto resteranno soltanto i circuiti paesani e il risultato sarà che gran parte dello sport in tv, lo si potrà vedere soltanto a pagamento. Né si può dire, in questo caso, che le strutture della Rai - con le loro pigri e con certi residui di spocchia - non abbiano responsabilità alcuna in questa lenta ma inesorabile decadenza della loro programmazione sportiva. In quanto alla diretta, non c'è da preoccuparsi: la Fininvest è in grado (e già lo fa) di mandare in onda avvenimenti, sportivi e no, col minimo scarto sull'orario di svolgimento.